

**Viale Mazzini
e dimissioni**

**Bravo Tosatti,
quanti altri
ne seguiranno
l'esempio?**

di MASSIMO TEODORI

C1 COLPISCE positivamente la notizia delle dimissioni di Giorgio Tosatti, recentemente nominato responsabile del Tg-Sport della Rai. Non per la conoscenza del Tosatti di cui ignoriamo tutto, non seguendo lo sport in Tivù e non essendo esperti di organigrammi radiotelevisivi. Ci assicurano che la sua nomina era stata una delle poche non contestate, per la sua professionalità largamente riconosciuta. Ci colpiscono le sue dimissioni perché si tratta di un caso anomalo, qua-

si unico, in una Rai-Tv che si configura ogni giorno di più, non diversamente dal passato, come il regno delle pressioni indebitate, delle sgomitate senza rispetto per nessuno, del cannibalismo per ogni tipo di poltrona e come il terreno privilegiato delle faide di potere.

Quanti gesti abbiamo visto - e quanti non ne conosciamo - messi in atto da divi Tv autopromossi lallà da destra e da sinistra, da primedonne *fané* in cerca di nuove giovinezze e da professionisti di terzo ordine che, pur di ottenere un cadregghino, non hanno esitato a comportarsi da leccapiedi dei potenti di turno. Così, le dimissioni di un giornalista competente e non lottizzato sembrano una perla nel letamaio.

La vera ragione delle dimissioni di Tosatti sembrerebbe risiedere nell'intervista rilasciata ieri dal professor Franco Cardini, nuovo membro del

Consiglio d'amministrazione Rai. Un'intervista invero singolare e contraddittoria per le affermazioni in essa contenute. Cardini è un accademico ed un intellettuale di destra, di tutto rispetto. Le sue parole trasudano un profondo disprezzo per la politica d'oggi: «Il Parlamento ci vuole imporre la neolottizzazione», «Sono stufo di perder tempo dietro ai politici», «Siamo davanti a un Parlamento di traditori» che prima hanno promesso di smetterla con la lottizzazione per prendere voti e poi seguitano sullo stesso registro. Si dà però il caso che una tale denuncia, che esprime quel che gran parte dell'opinione pubblica pensa della Rai di oggi come di quella di ieri, venga da una persona che è sta-

ta nominata nel consiglio d'amministrazione proprio da coloro che lui stesso così severamente critica. E che, alle sue oneste e vigorose parole, non sembrano far seguito le conseguenze che ci si aspetterebbero.

La questione che ha scatenato l'ira di Cardini e, quindi, le dimissioni non dello stesso Cardini e del suo collega Alfio Marchini altrettanto adirato, ma di Tosatti (di cui eufemisticamente i notiziari Rai-Tv hanno riferito che ha «rinunciato alla testata giornalistica sportiva») è la volontà della maggioranza governativa di rendere incompatibile l'appartenenza al Consiglio di amministrazione Rai con

la responsabilità delle consociate Sipra, Nuova Eri e Nuova Fonit Cetra. Insomma, la *bagarre* intor- no alla Rai, dentro la Rai e per la Rai ha ancora una volta come posta le poltrone. Questa volta i consiglieri d'amministrazione Cardini, Marchini e Presutti hanno ragione da vendere quando affermano che è non solo opportuno ma anche necessario che «i responsabili dell'azienda del servizio pubblico radiotelevisivo debbano controllare direttamente anche le aziende ancillari, senza lasciarle in balia di altri amministratori, che diverrebbero debitori solo verso i pro- tettori politici a cui devo- no la nomina.

La Camera si accapiglia sulla Rai come non accadeva dai tempi di questo- ni ben più significative co- me il Patto Atlantico. E' in vista perfino una con- vocazione della stessa Ca- mera in seduta straordina- ria sulla Rai, come è acca- duto pochissime altre vol- te nell'intera storia repub- blicana. E' ancora sul pia- to Rai-Tv che si sta eserci- tando l'appetito della mag- gioranza: i consiglieri d'amministrazione non possono occupare anche la seconda poltrona delle consociate, perché in tal modo si ridurrebbero le caselle da occupare. E il governo si appresta a rei- terare paradossalmente per la sesta volta il decre- to che riguarda la Rai ed

il potere di nomina dei consiglieri d'amministrazione.

Di fronte a tanta agitazione di tanto momento si poteva sperare che spuntassero da qualche parte spiriti liberi e forti che dicessero «no, non ci stiamo», non accettiamo di giocare ad un gioco truccato. Ma - ahinoi! - non ci siamo accorti di alcuna dimissione. Non di quelle del presidente della Rai, dei consiglieri d'amministrazione, del presidente della commissione vigilanza, non di quella del presidente della commissione di cultura della Camera che si è arrogato la funzione di supremo arbitro dell'informazione radiotelevisiva, non di quelle dei direttori di rete e testate offesi per le aperte etichette di neolottizzati.

C'è solo l'atto di Giorgio Tosatti. Onore, dunque, alla sua «rinuncia».

Il Messaggero 22 ottobre 94